

# STUDI GERMANICI



Istituto Italiano di  
**STUDI GERMANICI**

---

**22 | 2022**

**STUDI GERMANICI**

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

**Comitato scientifico:**

Martin Baumeister  
Piero Boitani  
Angelo Bolaffi  
Gabriella Catalano  
Markus Engelhardt  
Christian Fandrych  
Jón Karl Helgason  
Robert E. Norton  
Gianluca Paolucci  
Hans Rainer Sepp  
Claus Zittel

**Direzione editoriale:**

Marco Battaglia  
Irene Bragantini  
Marcella Costa  
Francesco Fiorentino

**Direttore responsabile:**

Luca Crescenzi

**Direttore editoriale:**

Maurizio Pirro

**Redazione:**

Luisa Giannandrea

L'Osservatorio Critico della Germanistica è a cura di Maurizio Pirro

**Progetto grafico:**

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

Marco Maggi (a cura di), *Walter Benjamin e la cultura italiana. Atti della giornata internazionale di studi. Lugano, Università della Svizzera italiana, 21 marzo 2019*, Olschki, Firenze 2022, pp. 164, € 25

Il volume raccoglie i contributi presentati nell'ambito di una giornata internazionale di studi tenutasi a Lugano nel 2019, in occasione del centenario dalla pubblicazione del testo *Schicksal und Charakter*. L'obiettivo è riunire in un'unica sede saggi che esplorano, da diverse angolature, il rapporto di Benjamin con l'Italia, soffermandosi sui luoghi, sui testi e sulle frequentazioni intellettuali che costituiscono i centri d'interesse di questa personale geografia. Viene in questo modo portata all'attenzione della critica l'Italia come spazio significativo, da cui derivano numerosi dei *Denkbilder* che popolano gli scritti del filosofo berlinese. Percorrendo i contributi, affiora l'immagine di un Paese che non rappresenta per il filosofo soltanto la meta di diversi viaggi, ma anche e soprattutto un luogo di scoperte antropologiche, suggestioni artistiche e incontri letterari suscettibili di rielaborazione filosofica.

Nel saggio *Percorsi nella «Sonnenstube der Schweiz»*. *La critica del destino del giovane Benjamin*, Nicola Emery traccia la complessa genesi cultural-filosofica del testo 'luganese' *Schicksal und Charakter*, ricostruendo, in prima battuta, i momenti salienti del dibattito intorno ai concetti di 'destino' e di 'carattere'

in ambito tedesco. Nell'inquadrare la costellazione di destino-colpa-libertà-felicità – che rappresenta l'ossatura del testo benjaminiano – in una rete di riecheggiamenti filosofici e letterari che spaziano da Nietzsche a Kant, da Kubin al George-Kreis e a Lukács, Emery mette efficacemente in luce come il filosofo berlinese, sulla scorta del kantismo ebraico veicolato da Cohen, delinea il suo concetto di «Schicksal» in antitesi rispetto a quello che emerge dalla *Bachofen-Renaissance* del circolo dei «Kosmiker» legato a Ludwig Klages. Rileggendo l'endiadi destino-carattere come antinomia, Benjamin propone un'inedita alternativa all'interpretazione del primo come legge ineluttabile, totalizzante-totalitaria, di origine mitica, contrapponendovi una raffigurazione di 'carattere' che contiene in sé una promessa di redenzione. Il saggio ha il pregio di evidenziare la svolta che *Schicksal und Charakter* segna rispetto al pensiero teologico-filosofico del primo Benjamin, valorizzando l'impianto storico-politico presente *in nuce* nel testo e sviluppato poi ulteriormente in opere successive.

Al complesso intreccio di luoghi, arte visiva, letteratura e teoria estetica è dedicato il contributo di Sigrid Weigel *L'Italia come scena delle immagini di pensiero e del pensare per immagini di Benjamin. Giotto, Baudelaire, Proust e la sopravvivenza dell'antico nell'allegoria*. Prendendo le mosse dai soggiorni italiani di Benjamin, il saggio raccoglie le impressioni che il filosofo nei suoi scritti associa a quei luoghi e alle opere d'arte lì ammirate, e le fa interagire con il lavoro del Benjamin critico letterario per scandagliare i passaggi (impliciti) della conversione dell'immagine in linguaggio. Da questo raffronto critico emerge come, attraverso la rievocazione *a posteriori* e la rielaborazione, le suggestioni artistiche e antropologico-fisiognomiche vengano distillate in *Denkbilder* in cui il 'vedere' e il 'conoscere' diventano tutt'uno. Weigel evidenzia come la stessa teoria benjaminiana dell'allegoria espressa in *Ursprung des deutschen Trauerspiels* sia debitrice dell'osservazione degli affreschi giotteschi di Padova raffiguranti vizi e virtù, valutati dal filosofo non tanto per il realismo delle sembianze quanto per la forza espressiva della gestualità (aspetto recepito anche e ancor prima nell'osservazione delle movenze del popolo napoletano).

L'arte figurativa, in special modo la sua riproduzione, collezione ed esposizione, è anche al centro del saggio di Carla Mazzarelli «*Un abrégé de l'univers*»: *Walter Benjamin e le copie della pittura italiana nel museo di «souvenirs» di Adolphe Thiers*. Partendo da una citazione tratta da *Le Cabinet de M. Thiers* di Charles Blanc riportata tra i materiali del *Passagenwerk*, la studiosa si confronta con le molteplici sfaccettature presentate dalla tematica del collezionismo, in particolare quello di riproduzioni artistiche di opere famose. Con riferimento alle fondamentali riflessioni benjaminiane sul concetto di 'aura', si evidenzia come nel progetto del *Musée des copies* dello storico e critico d'arte francese Blanc, che assegna alla pittura del Rinascimento italiano un posto di primissimo piano, l'inadeguatezza delle copie rispetto agli originali ponga paradossalmente in risalto l'unicità e irriproducibilità di questi ultimi. Considerando il peculiare procedere compositivo alla base del *Passagenwerk*, che fa della giustapposizione di frammenti la propria cifra stilistica, Mazzarelli suggerisce come anche i passaggi espunti all'interno delle citazioni riporta-

te e la prossimità delle stesse – in analogia con la pratica dell’allestimento dell’esposizione artistica, che permette di posizionare le opere secondo una geografia ideale – concorrano a rivelare lo iato che secondo Benjamin intercorre tra passato e presente nell’ambito della fruizione dell’arte.

Sul Benjamin critico letterario si concentra invece Marco Maggi nel suo contributo *Benjamin davanti al camino di Manzoni*, che muove dalle suggestioni raccolte dal filosofo in occasione del breve soggiorno milanese del 1912 per ampliare poi il discorso verso la teoria benjaminiana sul romanzo. Dopo essersi soffermato sulle frequentazioni manzoniane di Benjamin – dalle allusioni presenti in alcuni scritti all’impressione suscitata dalla visita alla tomba presso il Cimitero Monumentale – Maggi passa a esaminare il *Denkbild* del camino acceso, legato, in una celebre intuizione contenuta nel saggio sulle *Wahlverwandtschaften* e successivamente rielaborata in altri testi, alla prassi del commentatore e del critico. Tale ‘immagine’ viene successivamente posta in dialogo con l’analoga figura in Manzoni, che ricorre come luogo prediletto, associato al processo di creazione letteraria.

Anche il contributo di Roberto Gilodi, *Croce e Benjamin: l’arte tra idea e storia*, si colloca nell’ambito dell’estetica. Con apprezzabile meticolosità, Gilodi interroga le premesse filosofiche su cui Benjamin e Croce innestano la propria teoria critica, così da far emergere, sullo sfondo di irriducibili differenze strutturali, i punti di contatto nel pensiero dei due studiosi. Terreno di incontro e di scontro dei due metodi è la *Erkenntniskritische Vorrede* che apre il *Trauerspielbuch*, in cui Benjamin chiama in causa il filosofo italiano a supporto della sua contrarietà a riportare le opere a categorie classificatorie generali, ma marca contemporaneamente una distanza puntualizzando la sua adesione all’idea, metafisica, di *Ursprung* piuttosto che al concetto, storico, di *Entstehung*. Questa fondamentale distinzione, suggerisce Gilodi, va tenuta presente anche considerando quello che, in virtù di un comune platonismo di fondo (desunto in Croce dall’idealismo hegeliano e in Benjamin dalla *Kunstkritik* romantica), appare come il più solido punto di contatto tra il pensiero dei due filosofi, ovvero la centralità dell’immagine e della visione. Anche in questa analogia, infatti, si annida una discrepanza: mentre nella concezione crociana l’immagine-visione assume le sembianze dell’idea che si storicizza nell’intuizione dell’artista, in Benjamin essa si conferma come *Denkbild* che racchiude in sé le idee senza ridurle, razionalmente, a concetti o a forme empiriche.

Chiude il volume il saggio di Corrado Bologna *Sulla ricezione di Benjamin in Italia*. Coniugando accuratezza filologica e gusto aneddotico, Bologna ripercorre, a partire dagli anni Sessanta, la storia delle edizioni italiane degli scritti di Benjamin, registrando, accanto a ricordi di impressioni di lettura personali, le reazioni della critica alla scoperta delle pionieristiche intuizioni del filosofo tedesco. Accanto a chicche editoriali come la pubblicazione, nel 1960, di un’antologia di scritti kafkiani con una prefazione di Elémire Zolla, con una finalità ‘preparatoria’ rispetto all’arrivo in Italia di *Angelus Novus*, Bologna si sofferma sulle figure di mediatori che accompagnano l’uscita delle traduzioni dei testi benjaminiani: da Solmi a Cases, a Filippini, per giungere

poi alle fondamentali considerazioni di Agamben. Non si tralascia di mettere in luce come gli scritti di Benjamin abbiano contribuito a cambiare il panorama della critica, non solo letteraria, italiana, veicolando ad esempio il pensiero di Warburg o le riflessioni di Panofsky e Saxl su *Melancholia I* di Dürer, e segnando una svolta definitiva nell'interpretazione dei testi di Kafka. Con uno sguardo a pubblicazioni recenti nell'ambito dell'italianistica, il contributo conclude ribadendo l'inesauribilità delle intuizioni benjaminiane, ancora capaci di suggerire nuovi sentieri interpretativi nello studio di grandi autori classici come Dante e Leopardi.

Giulia Frare